

Legale rivela i risultati della perizia. Molti i dubbi
Il pm: cautela e rispetto. I sindacati: «È ignobile»

«Macchinisti ubriachi» Pendolino, è choc

I conducenti del Pendolino deragliato a Piacenza erano in stato di ebbrezza: è la clamorosa ipotesi contenuta nella perizia tossicologica depositata agli atti nei giorni scorsi. A renderla nota è stato il legale di uno degli indagati dalla Procura piacentina. Ma lo stesso perito rileva che i risultati non possono essere considerati probatori a causa dello stato dei corpi delle vittime. Il sindacato: «È ignobile», il giudice: «Bisogna avere rispetto dei morti».

STEFANIA REBECCHI

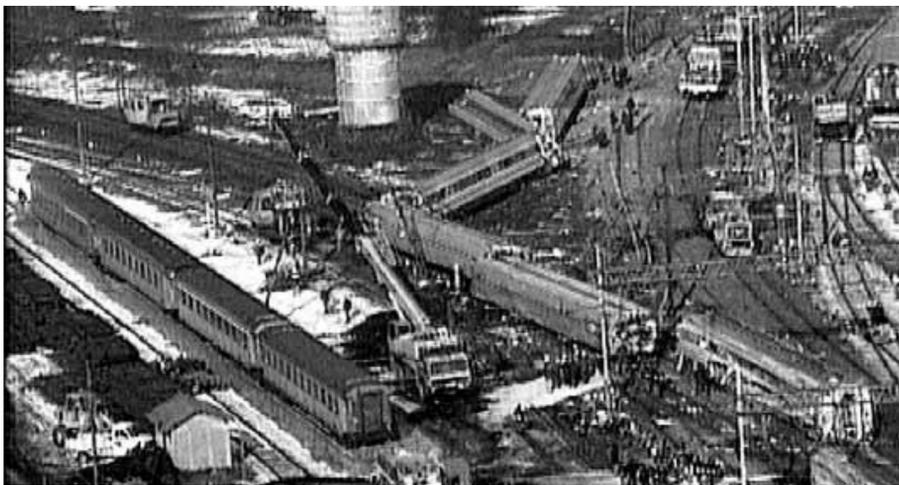
■ PIACENZA. I conducenti del Pendolino Botticelli deragliato a Piacenza lo scorso 12 gennaio, causando 8 morti e 29 feriti, erano sotto l'influenza dell'alcol? È la clamorosa ipotesi contenuta nella perizia chimica tossicologica depositata agli atti nei giorni scorsi alla Procura di Piacenza nell'ambito delle indagini sul disastro ferroviario. La bomba è esplosa ieri in seguito alle dichiarazioni rilasciate nel corso di un'intervista all'emittente televisiva regionale Rete 7 dal legale bolognese Giancarlo Ghidoni, difensore di Gianfranco Venturi, ex funzionario del compartimento ferroviario di Bologna (oggi in pensione) che è tra i sette destinatari degli avvisi di garanzia inviati nei giorni scorsi dalla Procura piacentina. L'avvocato Ghidoni ha reso noti i contenuti della perizia tossicologica - finora top secret - realizzata dal professore milanese Emilio Marozzi, cui gli inquirenti avevano affidato una consulenza per verificare le condizioni nelle quali si trovavano i macchinisti Lido De Santis e Pasquale Sorbo al momento della sciagura.

Contenuti clamorosi sui quali è però lo stesso perito a porre dei dubbi. Il risultato dell'esame compiuto sui resti delle due vittime non è infatti, secondo lo stesso Marozzi, da ritenersi probatorio, e questo a causa dello stato delle

salme (i corpi erano dilaniati). Le conclusioni della perizia sarebbero insomma da ritenersi fondate esclusivamente se i reperti fossero integri e non inquinati. Solo in quel caso, insomma, i due macchinisti dell'Etr 460 al momento dell'incidente potrebbero essere ritenuti non in stato di sobrietà. Del tutto relativi, dunque, i valori alcolici (0,85 g/l per Sorbo e 0,68 g/l per De Santis) che, se fossero affidabili, indicherebbero che Sorbo era addirittura in stato di ebbrezza legale. La perizia tossicologica è stata l'ultima delle tre perizie ad essere consegnate alla magistratura: in precedenza erano state depositate quella necroscopica (l'autopsia sui corpi di tutte le vittime) e la prima parte di quella relativa alle cause dell'incidente (tuttora incompleta). La Procura aveva visionato anche le zone tachigrafiche dei Pendolini transitati nel tratto della sciagura negli ultimi due anni: circa settecento "strisce" sulle quali si è concentrata l'attenzione dei periti. Alcuni di questi treni, secondo i risultati di questa perizia, avevano affrontato la curva dell'incidente alla velocità di 115 - 120 Km/h, ma nessuno 52 km/h oltre il limite consentito nel punto dove è accaduta la sciagura. Intanto sul fronte delle indagini dovrebbero cominciare nei prossimi giorni gli interrogatori delle set-

te persone raggiunte da informazioni di garanzia con l'ipotesi di reato di omicidio colposo plurimo e disastro ferroviario. Saranno convocati a Piacenza l'amministratore delegato delle ferrovie Giancarlo Cimoli, i suoi predecessori Mario Schimberni e Lorenzo Necci, oltre al direttore generale Cesare Vacaggio. Verranno invece sentiti a Bologna direttamente dalla Poller i tre funzionari del compartimento ferroviario del capoluogo emiliano Giampiero Pavirani, Alessandro Cremonini e Gianfranco Venturi. Il lavoro degli inquirenti prosegue su quattro fronti: velocità, manutenzione, convoglio e rete ferroviaria.

Le affermazioni dell'avvocato Giancarlo Ghidoni, difensore di un ex dirigente del Compartimento ferroviario di Bologna indagato in merito alla vicenda del Pendolino deragliato il 12 gennaio scorso, sono state respinte con un comunicato dal presidente dell'Associazione salute e sicurezza sui luoghi di lavoro (Samba), Ezio Gallori, ex leader del Comu. A suo parere infatti l'accusa verso i due macchinisti «è ignobile». «In 40 anni di vita in mezzo ai macchinisti - ha detto - non ne ho mai trovato uno alliccio. Che abbiano bevuto un bicchiere di vino dopo mangiato mi pare naturale». «Bisogna avere rispetto dei morti, stiamo parlando di una questione molto delicata», sottolinea a sua volta il procuratore della Repubblica Alberto Grassi in un'intervista al quotidiano «Libertà», commentando le affermazioni dell'avvocato Ghidoni. Il magistrato è molto cauto nel valutare le conclusioni del perito: «Non si possono formulare certezze - dice - perché stiamo parlando di un accertamento su cadaveri sfracellati. Le condizioni dei cadaveri potrebbero essere inquinate sensibilmente i risultati di questo accertamento».



Una veduta aerea del deragliamento del Pendolino ripresa dalla televisione

Rai/As

Il grande accusatore di Di Pietro condannato per il fallimento della Maa

Gorrini in carcere a S. Vittore

■ MILANO. Alle sei di ieri mattina gli agenti della Digos hanno suonato al campanello della sua appartamento, in uno dei quartieri più esclusivi di Milano. I poliziotti non speravano granché di trovare Giancarlo Gorrini a casa. Invece c'era. Così l'ex amministratore delegato della Maa Assicurazioni - noto soprattutto per essere stato il grande accusatore di Antonio Di Pietro, di cui era stato amico - pochi minuti dopo era già nel carcere di San Vittore. Dove, salvo eventuali prossimi sconti, dovrà trascorrere tre anni, a causa del fallimento da decine di miliardi della Maa. Una condanna che non c'entra nulla con le accuse che rivolse a Di Pietro tra il 1994 e il 1995, prima davanti agli ispettori del ministero della Giustizia e poi davanti ai pm bresciani Silvio Bonifigi e Fabio Salamone. Da quelle accuse - storie di prestiti e favori - l'ex pm di Mani Pulite ha avuto tante grane ma nessuna conseguenza giudiziaria: ne è uscito pulito. E il 29 gennaio scorso a Brescia sono stati assolti dall'accusa di concussione nei confronti di Di Pietro l'ex mini-

stro Cesare Previti, Paolo Berlusconi e gli ex ispettori Ugo Dinacci e Domenico De Biase, accusati di aver organizzato un complotto anche sulla base delle dichiarazioni di Gorrini.

Tutti immacolati. Mentre Giancarlo Gorrini farà le spese, in carcere, del crac da 120 miliardi della Maa. Accusato di appropriazione indebita, truffa e falso in bilancio, condannato con sentenza definitiva, Giancarlo Gorrini a suo tempo aveva patteggiato quella pena, ottenendo uno sconto di un terzo. Da allora aveva sperato fino all'ultimo nell'affidamento in prova ai servizi sociali, una misura alternativa alla carcerazione che consiste nella trasformazione della pena detentiva in periodo di prova in libertà, sotto il controllo del servizio sociale penitenziario. In genere viene concessa facilmente, purché venga chiesta da chi deve scontare non più di tre anni. Come prevede la legge, Gorrini aveva presentato un programma in cui egli prevedeva di fa-

re il bibliotecario a Milano presso i salesiani oppure di mettersi a disposizione della Caritas. La domanda di ammissione, presentata prima dell'esecuzione dell'ordine di carcerazione, aveva sospeso l'arresto. Tuttavia il tribunale di sorveglianza di Milano, cui la procura generale aveva espresso parere sfavorevole, ha valutato le caratteristiche personali di Gorrini e il suo comportamento negli ultimi anni. E ha detto «No». Subito dopo la procura della repubblica di Milano ha firmato l'ordine di carcerazione.

«Evidentemente - ha commentato il suo difensore, l'avvocato Carlo Taormina, altro protagonista delle disavventure giudiziarie bresciane di Di Pietro - per Gorrini c'è una legislazione speciale». «In Italia - ha aggiunto - si chiede la grazia per Sofri e poi si mette in galera un uomo di 64 anni con gravi problemi di salute, che è stato al centro di una vicenda che avrebbe meritato ben altro approfondimento». «In questa vicenda - ha spiegato Taormina -

sono spariti 200 miliardi e Gorrini non ha potuto risarcire il danno perché tutti i beni gli sono stati sequestrati». La vicenda della Maa assicurazioni, invece, non è ancora chiusa. La procura della repubblica di Brescia sta indagando sul fallimento della società dopo aver ricevuto il fascicolo processuale dalla procura di Milano che aveva riaperto l'inchiesta. Il procuratore aggiunto di Milano Ilio Poppa, recentemente trasferito dal Csm per incompatibilità ambientale, nell'ambito dell'inchiesta Maa Assicurazioni aveva chiesto e ottenuto il rinvio a giudizio solo per Gorrini. In seguito la procura di Milano aveva riaperto l'inchiesta e trasmesso gli atti per competenza a Brescia, dove è ora indagato, tra gli altri, Poppa.

Frattanto per Giancarlo Gorrini, piuttosto solo dopo l'esito dei processi bresciani su Di Pietro, è iniziata la brutta esperienza del carcere. Proprio a San Vittore c'è un altro ex accusatore dell'ex pm: il finanziere Sergio Cusani, finito in cella il 13 novembre scorso, che di Gorrini è un vecchio conoscente.

VEICOLI COMMERCIALI FIAT

operazione **BUON
LAVORO**

Buone notizie per il mondo degli affari. Scatta l'Operazione Buon Lavoro dei Veicoli Commerciali Fiat, che riguarda tutti gli operatori e le aziende. Ducato, Scudo, Fiorino, Marengo e Punto Van liberano la vostra voglia di nuovo con argomenti irresistibili: una grande supervalutazione del vostro usato, anche se vale zero; oppure uno straordinario finanziamento

fino a 25 milioni da restituire tranquillamente in 20 mesi a tasso zero. E se invece siete interessati ad un nuovo veicolo commerciale promiscuo, grazie al contributo statale e a quello Fiat potete risparmiare fino a 5,5 milioni.* Buon lavoro, Italia.

* Per Ducato Combi o Panorama e riservato alle persone fisiche in possesso di veicoli da rottamare immatricolati in data anteriore al 1° gennaio 1987 come previsto dal D.L. n. 669 del 31/12/96.

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA. FIAT

FIAT
PATO
CHIARO

Esempio di finanziamento a tasso 0%: Ducato Maxi Furgone, passo corto. Prezzo di avvi in mano: L. 40.050.000. Importo da finanziare: L. 25.000.000. Numero rate: 20. Importo rata mensile: L. 1.250.000. Scadenza prima rata: 35 gg. Spese di gestione pratica: L. 250.000. T.A.N. 0% T.A.E.G. 1,14%. Salvo approvazione. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle altre condizioni pratiche da NAVA consultare i fogli analitici pubblicati a terzini di legge. INTERNET: WWW.FIAT.COM